

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

per rimborsare i biglietti avrebbero dovuto tagliare la cresta al favoloso stipendio da 680 mila euro l'anno dell'Ingegnere Moretti? Ma il treno va, come la nave felliniana, fuori dalle volte della Centrale, subito veloce, con un effetto natalizio sulla neve scolpita nel buio, dallo scintillio psichedelico che esplodeva nel punto di contatto tra il locomotore e la rete elettrica che lo alimenta. Va carico di donne, vecchie e bambini. I 1200/1300 viaggiatori che lo affollano, la vogliono raggiungere la loro terra. A Taranto dopo essere stati "confortati" per un'intera giornata, con due bottigliette d'acqua e due brioches, Trenitalia, non disponendo di altro "materiale", gli sfilava il treno da sotto il culo per rispedirlo a Milano, li stipa sui pullman per proseguire, e insieme con i bagagli gli scarica addosso il peso delle sue provinciali approssimazioni e di una gestione irresponsabile.

DANIELE BARATELLI

La dignità

«Un uomo senza lavoro è un uomo senza dignità». Deve essere per questo motivo che ogni tanto sentiamo di senza-tetto offesi, picchiati e talvolta anche cosparsi di benzina a cui si da fuoco. A me hanno insegnato che tutte le persone hanno uguale dignità, per il fatto stesso di esistere. Ma, evidentemente, faccio della filosofia. Se vado in banca a chiedere un prestito o volessi comprare qualcosa a rate sicuramente avrei forti difficoltà a farlo. Ma questa è semplicemente una cautela commerciale, non dignità della persona. Sembra così che l'unica cosa che conti, in effetti, siano i soldi. Ma mi permetto di consigliare ugualmente cautela nel recitare questo slogan che sento ripetere spesso in occasione di manifestazioni di protesta per il lavoro o contro il precariato, o simili.

PIERO ROSTAGNO

Sergio Chiamparino

Vorrei rettificare la notizia apparsa sui quotidiani a proposito degli emolumenti agli eletti in Parlamento. La frase di Sergio Chiamparino non è: «Le massime cariche dello Stato nominino una commissione, una sorta di gran giuri composto da giornalisti, avvocati, magistrati, manager privati, rappresentanti di altre categorie», ma: «Le massime cariche dello Stato nominino una commissione, una sorta di gran giuri composto da agricoltori, contadini, operai, artigiani, rappresentanti di altre categorie».

LE RONDE DEL LAVORO

**ATIPICI
A CHI?**

Bruno Ugolini



Certo esiste, come dice Napolitano, un'Italia dove operano energie dedite alla solidarietà, forze vive che ispirano speranza e fiducia. Anche se spesso, purtroppo, operano in solitudine. Ho pensato a tutto ciò rivedendo i video della recente rassegna «Obiettivi sul lavoro» il concorso promosso da Arci-Ucca e Nidil-Cgil. La giuria (Daniele Vicari, Laura Muscardin, Renato Parascandolo, Silvana Silvestri, Paolo Carboni) ha premiato tre storie di nostri contemporanei. E così ripercorriamo le tappe di un documentario dedicato a una singolare cooperativa sociale. Sono uomini e donne che spesso provengono da frontiere marginali, ex detenuti, ex malati psichiatrici, ex licenziati. Il video «Minuteria Urbana» di Dean Buletti e Cinzia Gubbini è ambientato nella periferia romana. Il presidente del Decimo municipio, Sandro Medici, racconta di come questi cinquantenni abbiamo ritrovato una nuova dimensione di vita. Fanno «tutto quello che non fanno gli altri», si dedicano ad una «generalizzata cura del territorio». Intervengono sulla spesso abbandonata segnaletica stradale, irrompono nelle scuole a riparare guasti improvvisi. Sono l'alternativa ad una gestione spesso burocratica, moltiplicatrice di tempi e difficoltà. Potrebbero chiamarsi le moderne "ronde del lavoro", da esportare, altro che le ronde leghiste...

Ed è in qualche modo una "ronda del lavoro" anche quella esercitata dalla protagonista del secondo video premiato «Hanna e Viola», di Rossella Piccinno. Sono due polacche, madre e figlia. Fanno parte dell'esercito delle badanti. Si alternano accanto a un nonno malato che un po' come loro è stato. assieme alla moglie, emigrato, molti anni fa, in Svizzera, a lavorare in fabbrica. Ora, nel paesino pugliese, cammina a stento ansima e soffre. Le polacche, a turno, sono il suo angelo custode, lo spogliano, lo consolano, lo nutrono come fosse un bambino.

Testimonianze che sprizzano umanità e speranza. Non tutte. Il premio principale è andato a un "film di finzione" che in realtà appartiene a una realtà conosciuta. È «Luciernaga» della spagnola Carlota Coronado. È la vicenda breve e intensa di una ragazza che vorrebbe entrare in un call center, ma viene bocciata per un problema di dizione. Il suo futuro è chiuso da un muro. Ecco perché non bastano le belle prove di chi sa reagire e ce la fa. Occorrono anche politiche diverse. Per questo c'è da rabbrivire quando il ministro del welfare parla di future riforme come di chimerie lontane, discusse da lui e dai suoi consiglieri non a confronto con sindacati e opposizione. Non con quelli che hanno concluso il 2009 stando assiepati sui tetti o in tetra solitudine, rileggendo la lettera di licenziamento. Mentre un altro ministro, Brunetta, dichiara di voler cancellare l'articolo uno della Costituzione. Auguri. ❖

VIA CRAXI? UNA STRADA SBAGLIATA

**UNA SCELTA
CHE DIVIDE**

Giovanni Bachelet



Disapprovo chi spiega al Presidente della Repubblica quel che deve o non deve fare, o attacca morti che non possono replicare. Aborrisco lo stile col quale è partito il dibattito sulla via da intitolare a Craxi. L'intervento di Cotroneo nella rubrica «Undicetrenta» del 30 dicembre sul sito di questo giornale, però, attirerebbe nella mischia anche i più tranquilli. È vero, D'Alema e Veltroni (anche Fassino nel libro «Per passione») hanno sentito il bisogno di affermare che Craxi fu leader e statista. Sentono forse il dovere di una riparazione. Finché era vivo, dicevano infatti peste e corna di Craxi: non solo per quel che non mi piaceva, come la rottura dell'unità nazionale dopo la morte di Moro, la strizzata d'occhio a Mitterrand perché proteggesse i terroristi nostrani, il decreto salva-Berlusconi del 1984-85 e, alla fine, la fuga in Tunisia; ma anche per quel che mi convinceva, come il sogno di un grande partito socialista autonomo dai comunisti o il referendum sulla scala mobile. Ridurre però l'Italia agli ex comunisti, ai leghisti e a Di Pietro, sostenendo che solo a questi ultimi appare inopportuna una via intitolata a Craxi, è far torto a molti.

All'inizio guardavano con ammirazione alla sua politica giornalisti di destra come Montanelli e di sinistra come Tobagi, sindacalisti cristiani come Carniti e, con loro, non pochi simpatizzanti del centrosinistra. Quanti però fecero in tempo a seguire la parabola di Craxi dal Midas al Caf, rimasero in maggioranza delusi, se non addirittura costernati, dalla piega che la politica, l'economia e l'intreccio fra politica e affari avevano preso su scala nazionale, a cominciare proprio da Milano.

Questi socialisti, democratici e liberali delusi non riescono ancora a capacitarsi che Craxi, alto rappresentante delle istituzioni repubblicane, si sia sottratto al giudizio cui era stato rinviato. Intitolargli una strada, al di là delle intenzioni, a loro suggerirebbe che bene ha fatto Craxi a fuggire ad Hammamet; che male hanno fatto Andreotti e Forlani a subire con umiltà e sofferenza il destino di ogni italiano rinviato a giudizio; che, infine, bene fa chi oggi, al governo, preannuncia che non si dimetterà nemmeno se condannato da un tribunale. Intendiamoci, una minoranza di italiani pensa che Craxi ieri e Berlusconi oggi siano perseguitati; e magari la Moratti, con scelta volutamente controversa, intende rappresentare questa minoranza. Ma non c'è bisogno di essere leghisti o seguaci di Di Pietro, e tanto meno barbari, per avere più di una perplessità: basta amare la Costituzione e particolarmente il suo articolo 3, o almeno essere convinti che lo scopo di una nuova via sia di unire gli animi e non di dividerli. ❖